

Sinistra Per...

Un'altra idea di Università

*Proposte per una riforma del
sistema universitario italiano*



1ª edizione Aprile 2009

I lettori che desiderano informarsi sull'insieme delle attività della lista studentesca *Sinistra Per...* possono consultare il sito Internet:

www.sinistraper.org



La presente opera è rilasciata nei termini della licenza creative commons attribuzione - non commerciale - condividi allo stesso modo 2.5 italia, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/legalcode>

Chiunque è libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico e modificare quest'opera alle seguenti condizioni:

Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

Se alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.

Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

5	INTRODUZIONE
7	LA GOVERNANCE
11	LA DIDATTICA
19	LO STATUS GIURIDICO DELLA DOCENZA
27	IL DIRITTO ALLO STUDIO
31	GLI AUTORI

INTRODUZIONE

La pubblicazione di questo breve saggio su possibili linee guida per un'organica riforma del sistema pubblico universitario parte da una lunga riflessione che ha accompagnato Sinistra Per... negli ultimi anni e dalla sua partecipazione alla mobilitazione studentesca dell'autunno scorso. Sinistra Per..., sin dalla sua nascita, ha sempre combattuto per un'università pubblica, di qualità, aperta alla partecipazione degli studenti e al dibattito politico.

La società che viviamo, non a caso detta *società della conoscenza*, disegna la rilevanza che ha il sapere nei processi produttivi come risorsa immediatamente spendibile. Ecco perché chi non ha diritto al sapere, non ha diritto al futuro. Oggi più che mai bisogna avere la consapevolezza che studiare non è solo motivo di arricchimento personale ma è elemento funzionale alla crescita e allo sviluppo dell'intera società.

Il cambiamento, invece, che sta caratterizzando il sistema va nella direzione opposta a questi principi. Questa certezza ci ha pervaso a tal punto da promuovere, con forza e convinzione, sin da settembre 2008, la mobilitazione contro la legge 133/08 ed essere parte integrante del movimento studentesco. Questa legge è il presupposto per rivoluzionare l'idea stessa di Università pubblica secondo le linee guida annunciate poi in novembre dallo stesso ministro della Pubblica Istruzione, Maria Stella Gelmini: eccellenza per pochi, disimpegno finanziario dello Stato in materia di alta formazione tale da indurre una progressiva privatizzazione degli Atenei, governance verticistica e puramente amministrativa, blocco delle assunzioni di nuovi ricercatori.

La traduzione normativa di tali principi ispiratori è stata la possibilità per gli Atenei di trasformarsi in Fondazioni (art. 16 L 133/08), oltre che i profondi tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) per i prossimi 4 anni.

L'intervento legislativo successivo al momento della maggior forza del movimento non ha apportato alcuna inversione di tendenza alla linea intrapresa: la legge 1/2009 integra parzialmente i tagli della 133, modifica il blocco del 20% alle assunzioni aumentandolo al 50%, ma solo per gli Atenei con spesa per il personale inferiore al 90% del FFO (mentre lo azzera per le altre), ma lascia invariata la norma sulle fondazioni.

I problemi, perciò, restano: l'Università ha bisogno da anni di una riforma seria, completa e strutturale, che ne risolva le numerose problematiche interne e che ne valorizzi al massimo il ruolo di indispensabile combustibile per il progresso e la democratizzazione del paese. Meccanismi premiali una tantum, temporanei aggiustamenti nel sistema di reclutamento, miseri incrementi e decrementi da decretazione d'urgenza, colpetti normativi non incisivi hanno già dimostrato la propria inutilità!

Sinistra Per... spinta da questa attitudine dei governi di non affrontare i problemi credendo che un buon lavoro di rappresentanza sia anche quello elaborare nuove idee utili al confronto con le istituzioni, si è impegnata a formulare proposte che possano dare un contributo a una riflessione più ampia su tematiche come la governance, la didattica, lo status giuridico e il reclutamento dei docenti, i servizi e la strutturazione dell'Azienda regionale per il Diritto allo Studio Universitario.

Su queste basi comincia il nostro percorso di una proposta complessiva per un'altra idea di Università.

LA GOVERNANCE

Il sistema istituzionale dell'Università presenta diverse problematiche che da una parte minano l'efficacia degli organi e dell'intero sistema e dall'altra non garantiscono una partecipazione democratica di tutte le componenti alle scelte di governo dell'ateneo.

Strutture periferiche

Uno dei problemi principale è la sovrapposizione di competenze tra strutture periferiche e organi centrali. Una delibera approvata da un consiglio, per esempio una modifica del titolo di un alcuni esami, deve poter attuarsi senza impegnare gli organi centrali. Semplificando così le procedure il Senato accademico e la Commissione didattica d'Ateneo potrebbero occuparsi davvero dell'indirizzo politico, mantenendo in ogni caso l'ultima parola in caso di indecisione delle strutture periferiche.

Attribuendo nuove competenze e responsabilità, i consigli di Facoltà e di corso di studio devono diventare vero centro di discussione e confronto tra le componenti. I consigli spesso diventano al contrario momenti di ratifica di decisioni già prese (equilibri tra i dipartimenti e baroni, spartizione di “nuove assunzioni” e di avanzamenti...), rendendoli aridi passaggi obbligati.

La composizione dei consigli peggiora questa situazione. La partecipazione di diritto dell'intera componente docente non è accompagnata da un adeguato senso di responsabilità. L'impegno di chi sente il dovere di contribuire alla gestione degli interessi della

Facoltà non può mischiarsi con chi partecipa solo per alzare la mano a comando. Pensiamo che l'unica soluzione sia, quindi, rendere elettiva la rappresentanza della componente docente. Inoltre è indispensabile la presenza nei consigli di tutte quelle categorie (assegnisti, dottorandi, specializzandi) fondamentali per il sistema universitario che attualmente non sono rappresentate.

Le esigenze della didattica e quelle della ricerca devono procedere di pari passo. La divisione tra facoltà e dipartimenti e il loro peso in ateneo non riescono a garantirne l'assolvimento. La possibilità di unire in un'unica struttura, detta Scuola, (proposta avanzata nell'ateneo pisano nelle ipotesi di revisione dello statuto) le competenze dei vecchi organismi, potrebbe essere una soluzione. Infatti, oltre a unificare vari centri di spesa e semplificare le procedure decisionali, innalzerebbe allo stesso piano le necessità dei due caratteri fondamentali dell'Università, dando all'intero sistema una trasparenza necessaria.

Il ruolo di un unico Consiglio di Scuola non deve comunque prevaricare le funzioni dei Consigli di Corso di studio. Questi devono rimanere il punto di riferimento di tutte le ragioni dei corsi di laurea e punto di confronto tra docenti e studenti, Accanto a questi devono acquisire sempre maggior importanza le commissioni paritetiche, il cui parere deve diventare vincolante per tutte le materie di sua competenza.

A difesa della legittimità del processo decisionale e della democraticità del sistema è inevitabile prevedere una figura di garanzia, terza, alla quale poter fare appello in tutti i casi di violazione dei regolamenti.

Strutture centrali

Un simile riordino delle strutture periferiche impone una riforma della governance centrale.

I due organi principali dell'Università, Senato accademico e Consiglio d'amministrazione, presentano troppo spesso competenze sovrapponibili. Questo crea evidenti problemi di gestione. Il "rimbalzarsi" tra loro, di temi e questioni, a volte complesse e spinose, porta all'incancrenirsi dell'efficienza. L'utilizzo politico di questo processo per gestire l'equilibrio di maggioranze e pesi diversi tra i due organi, completa un quadro di totale disfunzione dell'istituzione pubblica.

Nel definire con chiarezza le competenze dei due organi, il Senato accademico deve assumere a pieno il ruolo di indirizzo politico.

La composizione deve essere completamente elettiva. La necessità di ottenere una sintesi delle esigenze dell'Ateneo, evitando la mera somma di queste, impone un sistema elettorale basato su liste concorrenti su un collegio unico. Queste innovazioni porterebbero alla nascita di nuovi spazi e di un confronto politico all'interno dell'Università, anche al di fuori dei suoi organi, che attualmente mancano (come i corpi accademici).

Il Rettore assume in questo quadro complete responsabilità esecutive. Insieme ai suoi collaboratori, i prorettori, determina le linee di applicazione della politica scelta dal Senato. Facendo parte di esso, svolge funzione di iniziativa politica, in coerenza con il programma presentato ad inizio mandato.

La coordinazione dell'organo (convocazione delle sedute, redazione dell'ordine del giorno, direzione dei lavori) è affidata al lavoro di un Presidente che il Senato elegge al suo interno. La sua presenza è la garanzia di indipendenza dell'organo nei confronti dei poteri del Rettore, che non ne può, quindi, assumere il ruolo.

La scomparsa dal Senato dei Presidi di Facoltà (Direttori delle nuove Scuole secondo il modello pisano) permetterebbe di creare un Consiglio d'Amministrazione con compiti esclusivamente tecnici di gestione, affidati a questi ultimi, dove recuperare il coordinamento delle esigenze pratiche delle strutture periferiche (comprese, nel caso delle Scuole, di quelle della ricerca, oggi poco rappresentate negli organi centrali)

Infine, il Consiglio degli Studenti deve diventare effettivamente il terzo organo d'Ateneo. Le riforme necessarie vanno da stabilire un sistema di elezione diretta, a rafforzare il potere consultivo di tale organo, rendendolo vincolante nelle materie di sua competenza. Oltre il tema fondamentale della didattica, il Cds deve occuparsi di altre tematiche quali le pari opportunità, lo sport universitario, l'integrazione con la città. Nel suo lavoro, senza smettere di dare il suo contributo per la formazione degli indirizzi politici, deve svolgere una funzione di controllo dell'applicazione e del rispetto delle politiche dell'Ateneo.

Per concludere ci pare auspicabile che si provveda ad introdurre un'unica legge quadro che regoli il sistema universitario a livello nazionale in modo da garantire l'uniformità delle varie realtà locali.

LA DIDATTICA

Il sistema didattico universitario attuale si basa sul D.M. 509/99, che ha istituito il cosiddetto 3+2, e sul D.M. 270/2004, che è intervenuto sullo stesso impianto.

Il 3+2 è la risposta italiana all'istanza di armonizzazione europea in ambito scolastico e universitario; ha perseguito l'obiettivo di favorire l'accesso generalizzato al mondo universitario e la mobilità interna e internazionale.

La riforma è stata però varata “a costo zero”, senza che fossero previsti gli indispensabili investimenti, che un'università pubblica e di qualità richiede.

Alla riforma dell'università non è seguita un'opportuna revisione del mondo del lavoro: le lauree triennali infatti non sono riconosciute come dovrebbero e l'accesso alle professioni già controllato dagli ordini professionali non è stato mai oggetto di modifica.

Inoltre la mancanza di un controllo e di una gestione ordinata della riforma 509/99 ha prodotto una grave proliferazione di corsi di studio che si sono moltiplicati per creare posti di governo e cattedre ad personam. Così il momento di riforma è diventato solo un'opportunità per l'ennesima affermazione di logiche corporative e baronali.

Su questo quadro si è innestato il D.M. 270/2004, e successivamente i decreti attuativi firmati dall'allora ministro Mussi. L'inserimento dei “percorsi ad Y” sottintendeva un'idea classista: la dicotomia tra corsi “metodologici” e “professionalizzanti” avrebbe

creato percorsi di formazione rigidi, e la scelta tra essi sarebbe stata condizionata, di fatto, dall'estrazione sociale dei singoli studenti. Tale pericolo sembra essere rientrato, ma l'impianto di fondo è ancora formalmente realizzabile. Da segnalare il passo avanti realizzato con gli ultimi interventi normativi: i requisiti minimi, già presenti nel D.M. 509, sono stati precisati, divenendo vincolanti e provvisti di sanzione (impossibilità di istituire nuovi corsi). Questo è stato uno strumento, anche se meramente tecnico, per iniziare una vera razionalizzazione dell'offerta formativa contro la proliferazione dei corsi.

Da ultimo, la legge 133/2008, anche se ammorbidita con la legge 1/2009 (conseguenza di mesi di lotta da parte del movimento studentesco), dietro la natura economica nasconde un colpo di grazia anche al sistema didattico universitario: il blocco del turnover e la facoltà di trasformazione in fondazioni private stanno portando ad un grave impoverimento della didattica e della ricerca, nonché alla sicura fine del sistema universitario pubblico italiano

Credito formativo universitario (CFU)

Il credito formativo universitario è l'unità di misura che ha permesso di regolare il carico didattico per ogni insegnamento. Un cfu equivale a 25 ore di impegno fra lezione frontale, laboratori o seminari e studio individuale; le ore di lezione frontale, a nostro parere, non devono essere inferiori ad un minimo di 7. Tale strumento non deve ridursi, come spesso accade, ad una mera quantificazione dei tempi e dei contenuti di studio, ma deve permettere invece un equilibrio migliore tra l'impegno dello studente, previsto dal corso di studio, e i programmi proposti dai docenti e affrontati a lezione. Il sistema dei crediti consente anche il

riconoscimento degli studi in altri paesi europei, e ciò dovrebbe facilitare la mobilità degli studenti erasmus e di chi intende trasferirsi definitivamente.

E' utile che ogni ateneo individui una base comune di riferimento dei crediti per insegnamento (ad esempio su base tre avremo materie da tre, sei o nove crediti). Anche a livello nazionale questa tecnica è auspicabile in seno ad aree didattiche omogenee.

Didattica e personale docente

L'attività di ricerca e di didattica di ogni docente deve essere pubblica e accessibile al fine di poter conoscere e valutare la loro produzione scientifica. A tal proposito è fondamentale aggiornare e divulgare l'anagrafe della ricerca e generalizzare l'utilizzo dei registri elettronici delle lezioni. In questo modo gli studenti e gli organi di controllo potranno verificare lo stato di svolgimento dei corsi.

Aggiornamento della didattica

L'attività didattica dei docenti deve essere costantemente ammodernata per sviluppare una alta qualità formativa e un migliore coinvolgimento degli studenti. E' evidente, infatti, che i mezzi di trasmissione del sapere giocano un ruolo fondamentale nella qualità e nella diffusione dello stesso.

In primo luogo, i programmi degli insegnamenti devono essere aggiornati con ogni apporto teorico rilevante, in riferimento alle discipline affrontate, ed integrati con gli sviluppi delle attività di ricerca svolte dal singolo docente, così come in ambito nazionale ed internazionale.

Inoltre, le modalità di lezione devono superare la logica esclusiva della lezione frontale: affiancando ad essa lezioni seminariali e laboratoriali, si otterrà un alto coinvolgimento degli studenti, che saranno “protagonisti” durante i corsi e potranno sviluppare esperienze valide dal punto di vista tecnico e pratico. Questi sono miglioramenti fondamentali alla base imprescindibile, rappresentata dagli elementi teorici forniti dalle lezioni frontali.

Infine, l'attività didattica deve tenere conto delle opportunità fornite dallo sviluppo tecnologico. In tal senso, le lezioni eleveranno il proprio livello qualitativo sfruttando supporti tecnici all'avanguardia. Ciò potrà avvenire sia durante lo svolgimento dei corsi (con l'uso di strumentazioni che permetteranno di approfondire i contenuti delle lezioni), sia in riferimento allo studio degli studenti (l'e-learning dovrà costituire un sistema accessibile e generalizzato di supporto alla didattica, al fine di consentire ad ogni studente di articolare meglio la propria preparazione).

Numero programmato

La legge 264/1999 regola l'accesso ai corsi di laurea. La selezione all'accesso crea un ostacolo ingiustificato in partenza e non permette agli studenti di scegliere liberamente il percorso di studio che intendono affrontare. Deve essere lo studente, attraverso gli esami, a rendersi conto delle sue attitudini e a decidere del proprio futuro. E' solo tramite l'orientamento e il tutorato (oggi ancora poco sviluppati) che l'università può fornire gli strumenti idonei per giungere alle scelte più adeguate. Altri strumenti individuati fino ad oggi sembrano rispondere prevalentemente a logiche di mera gestione dei corsi.

Nei casi in cui i corsi di studio richiedano l'utilizzo di apparecchiature particolari, laboratori, o vi siano esigenze di post-studio personalizzati, è necessario innanzitutto che, al momento della progettazione del corso, si facciano scelte di bilancio che ne permettano il libero accesso (il che implica ovviamente maggiori investimenti da parte del ministero).

Vanno infine denunciate le influenze degli ordini professionali locali sulle scelte di ateneo in questa materia (pensiamo al settore dell'ingegneria, della medicina e della farmacia).

Cattedre finanziate da terzi

I finanziamenti esterni per l'apertura di bandi di concorso per professori sono uno strumento abusato. Gli atenei spesso non ne considerano gli effetti a lungo termine: i finanziamenti delle "cattedre" infatti durano 5-10 anni e alla scadenza delle relative convenzioni le retribuzioni diventano onere economico dell'ateneo. Inoltre spesso le convenzioni con l'esterno nascondono conflitti di interesse basati su rapporti di favore fra un soggetto (che presumibilmente vincerà il bando di concorso) e il finanziatore.

Valore legale del titolo di studio

Il valore legale del titolo di studio è uno strumento di uguaglianza fra i cittadini del paese e dell'Unione europea. Per noi è un baluardo indiscutibile. Permette infatti di evitare che qualunque gruppo di persone possa, senza controlli, rilasciare titoli di studio. Il valore legale è un ostacolo al clientelismo e al nepotismo perché solo con un titolo è possibile accedere ai principali concorsi pubblici. Il fatto che in Italia vi siano atenei con caratteristiche qualitative differenti, questione che spinge molti a ritenere superabile il valore legale dei

titoli di studio, ci induce a chiedere con forza un sistema di valutazione nazionale pubblico e terzo.

Valutazione nazionale degli atenei

Vogliamo un ente nazionale di valutazione degli atenei formato da esperti di ambito nazionale e internazionale. L'ente deve valutare la qualità della didattica attraverso molteplici criteri riconosciuti a livello internazionale: un sistema di valutazione che voglia veramente incidere, ancorché parzialmente, sul fondo di finanziamento del singolo ateneo deve ambire a considerare molti più parametri di quelli attuali. L'ente dovrebbe inoltre valutare la qualità della ricerca nell'ateneo, vigilare sui concorsi per ricercatore e professore, coordinare ed indirizzare il lavoro dei nuclei di valutazione interni agli atenei.

Valutazione della didattica

La valutazione da parte degli studenti deve essere uno degli indici di qualità della didattica. Il relativo questionario di valutazione esiste da anni ma non ha ancora assunto la centralità che merita. E' necessario che lo studente valuti il corso di insegnamento, così come lo svolgimento dell'esame. L'esperienza di questi ultimi anni insegna che sarebbe utile differenziare i questionari in base alle aree didattiche (questionari scientifici e umanistici ad esempio). Le valutazioni degli studenti vanno pubblicate e le risultanze negative devono essere oggetto di analisi da parte degli organi di facoltà per individuare i rimedi necessari. I risultati della valutazione degli studenti devono avere, per tramite dei nuclei di valutazione di ateneo, composti principalmente da esterni, una incidenza sulle analisi dell'ente nazionale.

Proliferazione corsi e atenei

Le storture evidenziate nell'introduzione del capitolo e la situazione finanziaria italiana rendono imprescindibile una razionalizzazione della didattica soprattutto per impedire che vi sia un'offerta formativa foriera di illusioni per gli studenti e inadeguata sul piano delle risorse umane e degli strumenti didattici. E' importante, come si è iniziato a fare solo da pochi anni, accorpare i corsi di studio che afferiscono alla stessa classe e che non hanno alcuna ragione di esistere autonomamente prevedendo un'articolazione per curricula interna ad un singolo corso di studio. E' inutile infatti offrire stravaganti corsi di laurea che non rispondono ad alcuna esigenza formativa e culturale.

Inoltre la proliferazione di sedi universitarie distaccate non garantisce la fruizione di tutti i servizi necessari in un contesto universitario (docenti di riferimento, aule studio, biblioteche, diritto allo studio), la cui mancanza dequalifica la didattica e l'intera esperienza accademica degli studenti.

La tendenza a operazioni di decentramento incontrollato si manifesta altresì nella nascita di nuovi atenei che, il più delle volte, nasconde interessi localistici e politici, non invece esigenze culturali e scientifiche del territorio. Limitare il numero di atenei in Italia significa però investire sulla mobilità degli studenti che potranno così più facilmente raggiungere i centri universitari migliori.

Master

I master sono strumenti di didattica che consideriamo residuali e possono essere attivati solo per riconosciute e comprovate richieste formative del mondo del lavoro. L'eccessiva proliferazione dei

master ci fa pensare che essi stiano diventando l'unico strumento di collegamento con il mondo del lavoro penalizzando coloro che non possono permetterseli. I master non devono sottrarre risorse umane e materiali all'offerta didattica dell'università e non devono essere copie sostitutive a pagamento dei corsi di studio. In tal senso solo un limitato numero di crediti può essere riconosciuto. Visti i costi, spesso proibitivi, e il peculiare legame col territorio, i master devono prevedere un sistema di borse di studio che favorisca l'accesso anche ai meno abbienti.

Dottorati

Il dottorato è l'ultimo grado dell'alta formazione, ed è il primo avvicinamento organico dello studente alla ricerca. Il sistema dei bandi per dottorato oggi non è sempre meritocratico e gli ingressi vanno quindi controllati e resi più trasparenti. Questa è l'unica condizione per sviluppare un sistema di mobilità dei dottorandi.

In tal senso proponiamo l'accorpamento di dottorati in scuole di dottorato così da passare a concorsi con un numero di posti più elevato. Va incentivato inoltre lo strumento dei consorzi fra università: laddove un singolo ateneo non può sostenere i costi di un dottorato e le esigenze formative del caso può collaborare con altri atenei alla realizzazione di un progetto didattico di maggiore qualità.

Il dottorato deve essere un vero percorso di formazione e ricerca, non solo individuale, e solo marginalmente il dottorando dovrà approcciarsi al mondo della didattica e assistere i docenti di riferimento. Vanno denunciati quindi i meccanismi di vero e proprio sfruttamento. Durante questa fase di formazione è fondamentale prevedere un periodo di mobilità internazionale.

STATUS GIURIDICO DELLA DOCENZA

Il peculiare status giuridico del docente universitario è giustificato dal ruolo strategico che esso riveste all'interno della società (art 3, D.lgs. 165/01). L'articolo 33 della Costituzione garantisce infatti piena libertà d'insegnamento ("l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento").

I compiti che la legge assegna al docente sono, in modo particolare, ascrivibili al campo dell'impegno didattico, della capacità di produrre ricerca di qualità, della retribuzione.

Circa l'impegno didattico, materia demandata nel dettaglio alle singole amministrazioni universitarie grazie all'autonomia ad esse attribuita, le linee guida approvate dal Senato Accademico dell'Università di Pisa, forniscono un utile contributo alla riflessione:

Articolo 1 della linea guida di Ateneo:

I compiti didattici istituzionali dei docenti (professori e ricercatori) appartengono alle seguenti tipologie:

- 1) lezioni, esercitazioni, laboratori, seminari nei corsi di studio (lauree e lauree magistrali), di specializzazione e di dottorato*
- 2) precorsi, corsi di recupero e insegnamenti nei Percorsi di Eccellenza*
- 3) relazione di tesi di laurea*
- 4) ricevimento studenti, orientamento e tutorato*
- 5) partecipazione a commissioni di esame*

6) *programmazione, coordinamento e organizzazione della didattica*

Per didattica frontale si intendono le attività elencate a punti 1 e 2.

La categoria dei docenti è attualmente divisa in tre fasce: ricercatori, professori associati, professori ordinari, che possono esercitare docenza a tempo pieno o a tempo definito (quest'ultimo è il caso di chi ha un lavoro all'esterno dell'Ateneo). Esistono anche contratti di docenza per "esterni", con proprie peculiarità.

La legge dello stato in materia (L 230 del 4/11/2005, art. 1 comma 16) si limita a stabilire un carico didattico "generico" che varia a seconda della fascia di appartenenza: 350 ore per docenti e per ricercatori a tempo pieno, 250 per docenti a tempo limitato, 200 per ricercatori a tempo limitato. La norma prevede, inoltre, un carico didattico specifico, entro le ore già indicate, di 120 ore di lezioni frontali per i docenti a tempo pieno e 80 ore per i docenti a tempo limitato, senza chiarire che cosa si intende per "lezione frontale" e in che cosa consistono, effettivamente, le rimanenti ore di "didattica" a carico dei docenti.

La prestazione di lavoro dei docenti non è soggetta a contrattualizzazione ordinaria ma, come avviene per i magistrati, viene regolata con legge dello Stato. Il contratto di lavoro per i docenti rappresenterebbe un inquadramento ai limiti della norma costituzionale. Potrebbe essere considerato lo strumento migliore attraverso il quale limitare privilegi inopportuni, ma andrebbe a limitare anche la capacità di ricerca e la libertà di organizzazione degli stessi docenti.

L'Università, deputata alla "produzione" di didattica e ricerca, non può fissare orari di lavoro per il proprio personale docente e

ricercatore. Di “orario” si può parlare soltanto in riferimento a quello delle lezioni e dei ricevimenti, ed è necessario che questo sia veramente controllabile dai presidenti di corso di studio, dai direttori di dipartimento e dai presidi di facoltà tramite la compilazione obbligatoria dei registri, che a Pisa è soltanto facoltativa. Gli studenti e i loro rappresentanti, in particolare, hanno solo questo strumento per agire sulla "disciplina" del personale docente.

Le assunzioni, per tutte e tre le fasce (ricercatore, associato, ordinario), avvengono a seguito dell'emissione, da parte del Senato accademico, su proposta della Facoltà, di un bando di concorso e previo superamento del relativo esame condotto da una commissione elettiva e mista.

I ricercatori vanno in pensione a 65 anni, i professori associati e quelli ordinari a 70 ma, prima dell'entrata in vigore della legge 133/2008, potevano rimanere in carica altri 2 anni, con relativo aumento stipendiale. Gli aumenti in busta paga, prima della L 133/2008, erano conferiti con 14 scatti automatici biennali (adesso invece sono triennali). Inoltre la docenza può richiedere il congedo per motivi di ricerca.

L'automatismo rappresenta un privilegio della classe docente, purtroppo esente da valutazioni di merito e ricerca, e si passa così dai ricercatori meno pagati agli ordinari più pagati d'Europa.

Le nostre proposte

- La categoria dei docenti dovrebbe essere suddivisa in due fasce (ricercatori – professori), con la cancellazione della distinzione, attualmente esistente ma del tutto artificiosa, fra ordinari e associati. Per quanto riguarda la differenziazione tra ricercatori e professori, riteniamo che questa abbia senso, ma solamente nel caso in cui il ricercatore possa veramente dedicarsi in modo preminente alla ricerca, curando e approfondendo la propria formazione in vista del passaggio di carriera.
- Dal momento che risulta attualmente impossibile separare la didattica dalla ricerca, crediamo che l'unico regime possibile, per un docente, sia il tempo pieno. Siamo contrari alla docenza a tempo definito. Chi preferisce essere un libero professionista e al tempo stesso intende insegnare all'università potrebbe stipulare un contratto con l'Ateneo.
- Crediamo che il reclutamento vada effettuato tramite valutazione di idoneità da parte di commissioni formate a livello nazionale e per sorteggio. I vincitori saranno assegnati alle sedi che necessitano di docenti per il settore scientifico disciplinare di riferimento. Questo meccanismo, già adottato in molti Paesi dell'Unione Europea, favorirebbe la mobilità dei ricercatori e dei docenti.
- Consideriamo positivo il passaggio alla triennialità degli scatti stipendiali, ma non condividiamo l'automatismo degli stessi. Proponiamo che lo scatto stipendiale sia legato a periodiche valutazioni (diverse da settore a

settore) di agenzie nazionali (obbligatoriamente aperte alla presenza di docenti non italiani), che basino il loro giudizio su parametri europei, su citazioni in riviste internazionali, sul numero di pubblicazioni e sull'effettivo impegno nella didattica, risultante da una solerte compilazione degli appositi registri. Tale meccanismo dovrà comunque prevedere una quota minima di aumento retributivo concessa per anzianità. La violazione delle prescrizioni, volte ad una trasparente descrizione dell'impegno dei singoli docenti, dovrà essere oggetto di sanzioni disciplinari su proposta dei nuclei di valutazione composti pariteticamente da studenti, docenti interni ed esterni all'Ateneo.

- Crediamo inoltre che la partecipazione alle riunioni degli organi di governo, la cui composizione dovrà essere determinata in modo elettivo, non possa essere computata nella didattica.

Reclutamento e avanzamento di carriera

Fino al 1980 all'interno dell'Università esistevano due figure istituzionali: il professore ordinario e l'assistente. Il professore ordinario aveva però, a sua discrezione, la possibilità di nominare un incaricato che, a differenza dell'assistente, poteva tenere corsi.

Dopo il 1973 moltissimi incaricati vennero stabilizzati come assistenti (alcuni anche come ordinari). Con il DPR 382 del 1980 venne messa ad esaurimento la figura dell'assistente e furono istituite le figure di ricercatore e associato, contestualmente vennero modificate le modalità di reclutamento per i docenti e ciò causò un

loro inserimento incontrollato all'interno del sistema universitario. Ricercatori e professori associati venivano reclutati attraverso giudizi di idoneità: poteva diventare ricercatore il contrattista o l'assegnista, diventava invece associato chi era stato precedentemente stabilizzato in qualità di assistente.

I giudizi di idoneità avvenivano su base nazionale: la domanda veniva fatta al ministero e i vincitori potevano scegliere la loro sede tra le Università che avevano bandito il posto.

Nel 1998, con la Riforma Berlinguer, i concorsi diventano a base locale e sono totalmente affidati alle singole Università. Per i concorsi da ricercatore c'è un solo vincitore, mentre per docenti associati ed ordinari sono previste le cosiddette ternature (tre idonei, tra i quali la facoltà opera la sua scelta. L'idoneità ha una durata di due anni).

Le commissioni giudicatrici sono così composte:

-per un posto di ricercatore, da un ricercatore confermato, un professore associato e un professore ordinario;

-per un posto di professore associato, da tre professori ordinari e due professori associati;

-per un posto di professore ordinario, da cinque professori ordinari (di cui quattro fuori sede).

La legge 1/2009 di conversione del Decreto Legge 180 del 6 novembre 2008, pur modificando il sistema di composizione delle commissioni giudicatrici (su base nazionale e tra i docenti appartenenti al settore scientifico disciplinare per cui è bandito il concorso), *non risolve il problema delle baronie*. Il tanto decantato

“sorteggio” è effettuato all'interno di una rosa precedentemente votata. La votazione preventiva della rosa consentirà ai “baroni” di operare comunque un filtro e controllare l'esito del concorso bandito. All'interno delle commissioni continua inoltre ad essere presente l'eccezione del membro locale, votato e non sorteggiato, mentre una radicale lotta al localismo concorsuale ne implicherebbe la totale eliminazione. Infine, nei concorsi per ordinario e associato, la sede che ha bandito il concorso rimane assolutamente libera di non assumere nessuno degli idonei.

Le nostre proposte:

- Il concorso dovrà essere nazionale, modulato sulle esigenze e sulla programmazione delle varie Università a seconda dei settori scientifico disciplinari per cui vi è richiesta di docenti . Le Università avranno la possibilità di scegliere i docenti tra coloro che sono risultati idonei.
- La composizione della commissione giudicatrice per i concorsi da ricercatore e professore dovrebbe avvenire tramite un sorteggio effettuato su base nazionale. E' auspicabile inoltre che la commissione sia integrata da esperti di livello internazionale. In tal modo sarebbe garantita l'assoluta imparzialità.
- Il numero di idoneità risultanti dal concorso non potrà essere superiore ai posti disponibili sul territorio nazionale. Nel momento in cui un idoneo non risponde alla chiamata di un ateneo, non potrà conservare la propria idoneità.

Queste misure favoriranno la mobilità e contribuiranno ad ostacolare le note aberrazioni nepotiste del nostro sistema universitario.

Le recenti disposizioni del governo dimostrano l'assoluta mancanza di tale riflessione preliminare e il carattere esclusivamente propagandistico dei rimedi proposti.

DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO

Il sistema formativo italiano deve garantire a tutti gli individui meritevoli e capaci, anche privi di mezzi, di poter raggiungere i gradi più alti degli studi. Per questo:

Il diritto allo studio non può essere concepito come mero dispensatore di servizi agli studenti vincitori di borsa, ma è necessario un sistema che tuteli la generalità degli studenti che, vivendo in condizioni economiche non floride, non trovano copertura nei servizi offerti dalle aziende e dagli enti per il diritto allo studio universitario. Negli ultimi anni, infatti, la fascia di studenti che, pur non rientrando all'interno dei criteri economici fissati per le legge, risultano bisognosi di sostegno finanziario è in costante aumento. Questo impone una riflessione sulla necessità di ricalcolare il parametro di attribuzione delle borse.

Il diritto allo studio deve sempre garantire attraverso l'assegnazione di una quota monetaria (borse di studio), di un complesso di servizi sul territorio (casa, mense, trasporti,.) e di una serie di facilitazioni per l'accesso alla cultura (cinema, teatro, musei, mostre,...; in generale per la possibilità di accesso ai luoghi di produzione e fruizione formale e non formale della cultura), la possibilità a tutte le persone di poter accedere a percorsi di studio universitario; eliminando gli ostacoli di ordine economico che di fatto limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini

Pensiamo a un trattamento economico finalizzato ad assicurare, a tutti i soggetti bisognosi, un'autonomia che (diversamente dal salario) non sia legata a una produttività immediata

Riteniamo che investire sul sapere costituisca una priorità. Crediamo che occorra garantire, a coloro che intraprendono un percorso di formazione,

di poterlo fare senza le preoccupazioni dovute alla condizione economica di partenza.

L'attuale sistema di diritto allo studio universitario è insufficiente a garantire ai *capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, il diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi.*

Le inefficienze derivano dalla carenza di trasferimenti ministeriali, non adeguatamente integrati, per motivi diversi, coi fondi delle regioni, cui è demandata la gestione diretta degli Enti per il Diritto allo Studio.

Le nostre proposte

- L'accesso alla graduatoria per le borse di studio al primo anno deve essere parametrato al solo reddito, mentre dal secondo anno al reddito si affianca il criterio del merito. Altri criteri come l'anzianità e la provenienza non devono essere presi in considerazioni.
- Tutte le Regioni s'impegnino a concretizzare le indicazioni del DM 29/01/08, che determina in € 18.539,08 la soglia ISEE di accesso all'erogazione dei servizi del Diritto allo Studio; inoltre, bisogna agganciare tale soglia ai parametri di indicizzazione ISTAT.
- Lo Stato deve garantire la copertura delle borse per tutti gli studenti ritenuti idonei, eliminando quindi la categoria degli idonei non vincitori.
- In virtù della nostra visione complessiva di Diritto allo Studio, riteniamo il prestito d'onore una forma di credito marginale che non deve ricadere negli oneri finanziari degli Enti del DSU.
- Lo Stato assieme alle Regioni deve prevedere efficaci politiche abitative, come la costruzione di nuovi alloggi, tali da garantire un alloggio a tutti gli aventi diritto.

- Chiediamo l'ammodernamento degli alloggi studenteschi esistenti tramite sale computer a disposizione di tutti gli studenti, centri stampa e il collegamento alla rete internet wireless in ogni plesso.
- Il servizio mensa deve essere gratuito per i borsisti e non devono essere previste fasciazioni di prezzo per gli altri studenti in ragione del loro reddito. Le aziende devono impegnarsi affinché il prezzo fisso sia il più basso possibile garantendo la migliore qualità, scegliendo, ad esempio, di non monetizzare la parte relativa ai servizi compresi nelle borse di studio. Tutto ciò nell'ottica di garantire anche alla "generalità disagiata" di poter usufruire di un servizio a basso costo. Inoltre, le esperienze di esternalizzazione del servizio di ristorazione dimostrano un evidente aumento dei costi che influisce negativamente sulla qualità complessiva del servizio.

Per la generalità degli studenti chiediamo

- Un sistema efficiente che consenta la mobilità, permettendo così di raggiungere facilmente le sedi universitarie a livello locale, regionale e nazionale;
- Nuove costruzioni di alloggi che, garantendo la richiesta degli aventi diritto, permettano di calmierare i prezzi di mercato.
- Un'agenzia casa che, attraverso la gestione diretta degli alloggi e l'utilizzo del contratto concordato, riesca a proporre canoni di locazione più bassi rispetto ai prezzi di mercato.
- Un ampio ventaglio di servizi interni all'Università in modo da agevolare l'attività didattica dello studente, come spazi studio, centri stampa, collegamenti ad internet e agevolazioni per l'acquisto di materiale didattico tradizionale (libri di testo, dispense, vocabolari) e di supporti alla didattica (computer e altro);
- Agevolazioni economiche e di accesso per le attività culturali, come cinema e teatro, ricreative, e per le attività sportive.

GLI AUTORI

Sinistra Per... è un movimento di studenti iscritti all'Università di Pisa che si ispira a valori di democrazia, uguaglianza, solidarietà e pace, e si occupa di promuovere e tutelare questi valori nell'Università attraverso la rappresentanza degli studenti in tutti i luoghi istituzionali e lo svolgimento di attività politiche, culturali e di servizio, nell'ottica di una partecipazione attiva e consapevole di tutti gli studenti, estesa anche alla cittadinanza.

Sinistra Per... non è parte di alcun partito politico e non ha fini di lucro.

